

## NARRATORI STRANIERI





MARYLINE DESBIOLLES  
SCIOPERO

**Traduzione di Federica Merati**

ROMANZO  
BOMPIANI

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente da fonti gestite in maniera responsabile.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

DESBIOLLES, MARYLINE, *Il n'y aura pas de sang versé*

© Sabine Wespieser éditeur, 2023

Published by special arrangement with The Ella Sher Literary Agency

© 2026 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione: aprile 2026

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.

I  
LA STAFFETTA



## AI VOSTRI POSTI

Tutto si svolge tra il 1868 e il 1869, prima in Italia, in Piemonte, poi in Francia e infine nella sola città di Lione. I personaggi sono principalmente donne. Prima di iniziare a scrivere, ci balena in testa l'immagine della staffetta. Un doppio anacronismo – in quegli anni la staffetta non esiste e le donne non praticano sport. Ma un anacronismo che non ci dispiace, così come non ci dispiace la flessibilità che la fisica quantistica conferisce al tempo, la flessibilità del tempo in generale, fisica quantistica o meno, e la flessibilità che il libro dona al tempo. E se il romanzo storico ci ostacola, ci appesantisce letteralmente, la staffetta ci dà il via. Del resto, sappiamo che le staffette esistono fin dall'antichità, quando rapidi fattorini si passavano i messaggi da una città all'altra. I vigili del fuoco di New York organizzano una staffetta, una prova di resistenza, velocità e anche di solidarietà nel XIX secolo, sebbene non conosciamo la data esatta. E quello

stesso sport diventerà una disciplina olimpica nel 1912. Le donne vi partecipano dai Giochi estivi di Amsterdam del 1928. Dunque la staffetta non ci dà soltanto il via, ma anche il numero delle protagoniste, quattro, come i quattro staffettisti nella corsa dei quattrocento metri. Si passano un testimone che può essere un bastone o una lastra di metallo, ma possono anche darsi un semplice schiaffo sulla mano. Supponiamo che si passino un bastone. L'essenziale è non farlo cadere.

## PRONTI

Piedi sui blocchi di partenza nella corsia esterna, la numero sei, considerata un'ottima corsia, natiche in alto, mani a terra, il bastone o il testimone – un tubo di metallo rosso e liscio – nella mano destra della prima staffettista, la più veloce a uscire dai blocchi, colei che non è mai stata squalificata per una falsa partenza.



## PARTENZA... VIA!

La staffettista deve correre dentro la propria corsia. Il minimo sconfinamento nella corsia vicina comporta la squalifica.



## STAFFETTISTA 1

Si trova nel campo stretto sulla collinetta lassù, su quel ripiano inatteso dove cresce un melo. Prende fiato contro il tronco dell'albero, dopo essersi arrampicata troppo in fretta, cercando di non strapparsi le gonne. Riesce a vedere le tre case, quella dei suoi genitori, quella di suo zio e quella un po' più grande della vedova, le tre case alla fine della strada bianca. I movimenti dei tetti con le tegole rotonde – ma come immaginare un altro tipo di tegole? –, i mattoni rossi dei muri che fanno capolino attraverso l'intonaco biancastro. Sente il cane abbaiare, persino le galline chiocciare. Si trova nel campo stretto sulla collinetta quando nota un po' di sangue scorrerle sulla caviglia. Teme di essersi impigliata nei rovi, teme ancora di più di essersi strappata i vestiti che sua madre ha rammendato spesso, lamentandosi che le ragazze non dovrebbero gesticolare o correre come i ragazzi. Solleva appena la gonna e vede il rivolo di sangue lungo la gamba, si rende conto che

viene da più in alto, che ha macchiato la maglietta intima che le copre le ginocchia, riesce a distinguere la striscia rosso scuro, quasi marrone, sulla coscia, ma non guarda davvero, non più in alto, non nel punto da cui crede provenga quel rivolo di sangue, che è proprio dove non si dovrebbe guardare. Ripensa subito alla mucca morta l'inverno scorso, ripensa subito alle urla del padre e alla fuga dello zio. È sera e lei è in piedi davanti alla porta della stalla, si fa piccolissima, ma il padre le grida di uscire. Ha appena il tempo di intravedere le terga insanguinate dell'animale che muggisce e il suo vestito bianco, già tutto sporco, che brilla nella penombra. Morirà anche lei? Morirà dissanguata ai piedi del melo senza che nessuno la veda, senza che nessuno la soccorra? Sente il cuore batterle in gola. Ha quindici anni e non vuole morire. Si rimbocca le gonne e inizia a scendere dalla collinetta. Non riesce a togliersi dalla testa l'immagine della mucca insanguinata, morta nel giro di poche ore. Il giorno dopo, insieme ai fratelli, ne aveva seguito il cadavere legato a una scala e trascinato da un'altra mucca, l'unica rimasta, ormai, anch'essa a pelo bianco, fino alla fossa che il padre e lo zio avevano scavato dietro le case, dove li attendeva il macellaio del villaggio vicino per fare a pezzi la bestia. Ma lei non l'aveva visto all'opera, nemmeno i suoi fratelli, perché il padre li aveva

mandati via, forse con minore severità rispetto al giorno prima e con una voce che tradiva più sconforto che rabbia. Si precipita giù per la collinetta, tanto peggio per le sue gonne, non vede più granché bene per via delle lacrime che le riempiono gli occhi, non ricorda di aver mai pianto tanto, tranne quando è morta sua nonna, un'eternità fa, non sa se sta piangendo per la mucca – si piange per un animale? –, per il sangue versato, o perché ha paura di morire, perché presto deve partire per andare a lavorare nella fabbrica della grande città di Lione, dove il fratello di sua made, zio Vénsàn, di cui non ricorda nemmeno il volto, si è trasferito per costruire una linea ferroviaria parecchio tempo fa, prima ancora che sua nonna morisse, le hanno detto che ci rimarrà per tre anni, una vita praticamente, una notizia che le ha trafitto il cuore, forse per davvero come il cuore di Gesù in chiesa, grondante lo stesso sangue che ora sgorga da lei, una notizia che in ogni caso le ha arrecato un tale dolore da spingerla a salire appena possibile sulla collina per rifugiarsi vicino al melo, un albero malaticcio, colpito da un fulmine, che produce soltanto piccole mele cattive, troppo acide, soprattutto per i suoi gusti, per lei che è sempre affamata. È sempre affamata come i suoi fratelli, ma non strilla come loro, osserva la moderazione richiesta dal genere a cui appartiene e dal